DRAMMATICA AVVENTURA NOTTURNA SUL CERVINO

SALVATI SEI SCIATORI scomparsi sul Breithorn

Si tratta di due varesini e di quattro pavesi che erano stati sorpresi dalla nebbia

CERVINIA, 11. — Sei sciatori, saliti ieri al Plateau Rosa per una escursione sul Breithorn, hanno vissuto una drammatica avventura.

Il tempo era buono quando i sei giovani, il rag. Mario Bisaccia e la signorina Bianca Orsatti, entrambi da Varese, e Angelo Francescone, Mario Bossi ed i fratelli Pierino e Carlomorone, tutti da Robbio (Pavia), hanno raggiunto il ghiacciaio del Breithorn, ma poco dopo è salita dal basso una fittissima nebbia e la temperatura si è notevolmente abbassata. Dopo avere cercato invano di raggiungere la funivia del Plateau Rosa, i sei sono stati costretti, data l'ora tarda, a fermarsi e a scavare buche nella neve per trascorrervi la notte.

Verso sera alla funivia è stato dato l'allarme e alla ricerca degli sciatori sono partite immediatamente alcune guide le quali però, anche a causa della tormenta, non hanno trovato tracce dei giovani scomparsi.

Riprese alle 3 le ricerche sul ghiacciaio, le guide hanno raggiunto i sei sperduti sotto il Piccolo Cervino mentre si rialzavano dalle buche, dove la neve li aveva sommersi quasi completamente. Dopo aver praticato ad alcuni di essi vigorosi massaggi per sventare la minaccia di congelamento alle dita e alle orecchie, le guide hanno accompagnato gli sciatori alla stazione della funivia, con la quale essi sono scesi a Cervinia.

Per tutta la notte l'angoscia ha stretto i cuori delle famiglie degli alpinisti scomparsi, che nel frattempo erano state avvisate dagli amici rientrati col torpedone con il quale erano venuti in gita a Cervinia.

Due dei quattro giovani sono varesini e precisamente il rag Mario Bisaccia, notissima figura di alpinista e la signorina Bianca Orsatti di 23 anni abitante in via Varchi 30.

Il Bisaccia e la Orsatti con gli altri, dopo essere saliti con la funivia al Plateau Rosa verso le undici avevano iniziato la salita al Brethorn che non rappresenta difficoltà per un buon alpinista, tanto meno per Bisaccia al cui nome sono legate numerose imprese di primo piano e che è stato anche istruttore alla zona militare di alpinismo.

La signorina Orsatti invece a quanto pare era la prima volta che affrontava una salita con gli sci a oltre 4 mila metri di altezza.

5 gettoni d'oro a Lauro Bordin

Un piccolo premio di consolazione è andato anche al fotografato Lauro Bordin, l'ex campione di ciclismo che l'altra sera alla trasmissione di «Lascia o raddoppia» ha accompagnato in cabina il tappezziere Mario De Maria

Fra i due non esisteva alcun accordo precedente. De Maria non aveva chiesto l'assistenza di Bordin come esperto, tuttavia la risposta alla seconda domanda, cioè il nome di Alfredo Sivocci, è stato suggerito dal fotoreporter. Bordin avrebbe dovuto essere uno dei protagonisti della corsa di 619 Km. da Torino a Trieste, disputata nel 1919; un malanno gli impedì di essere presente alla partenza, ma quella corsa fu comunque un avvenimento importante nella sua carriera per dimenticarne i particolari, sia pure a distanza di quasi trent'anni. E ieri sera Bordin, subito dopo la domanda di Mike Bongiorno, ha avuto la risposta pronta, anticipando sul tempo lo stesso De Maria, (che tuttavia sarebbe stato in grado di rispondere, dopo un momento di riflessione)

Il piccolo premio di consolazione a Bordin lo ha consegnato il vincitore; sono 5 gettoni d'oro.

Ieri negli studi della TV, l'esperto di ciclismo Mario De Maria, accompagnato da Lauro Bordin (a sinistra), ha riscosso i 128 gettoni d'oro, corrispondenti a 5.120.000 lire, massimo premio del telequiz. Ecco il De Maria mentre conta i gettoni.

Le terre della valle del Lamone disperazione e speranza dei braccianti

3.100 ettari attendono la bonifica nell'estremo lembo della provincia di Ravenna, per vaste zone sommerse dalle acque

NOSTRO SERVIZIO

RAVENNA, 11. — Verso l'Adriatico, oltre S. Alberto, l'estremo lembo della provincia di Ravenna è, per vaste zone, sommerso dalle acque. Fra canneti di erbe palustri il fiume Lamone rallenta il suo corso trasformando in palude e terre inadatte alla coltivazione una superficie di circa 3100 ettari. I braccianti hanno sempre guardato a questa zona convinti che alla sua redenzione è legato il loro avvenire. Perciò i proletari della terra di S. Alberto, Mandriole, Casal Borsetti, Primaro, Savarna e di altre zone ancora si sono prodigati per i lavori di bonifica. Per interi anni 3100 ettari di terra son stati difesi dai braccianti i quali hanno duramente lottato contro l'assenteismo degli enti ed autorità. Hanno anche lottato con capacità contro l'avversa natura per contendere le terre all'acqua, specialmente a quelle del mare che le rende salse e quindi non adatte alle coltivazioni

Sul problema della bonifica della valle del Lamone, da tempo, braccianti e cooperatori della zona hanno trovato una perfetta unità d'intenti Le diverse tendenze politiche dei lavoratori non dividono più questa gente che nelle piazze, nei luoghi di lavoro e nei circoli politici e ricreativi dice: unanime: «La valle è la nostra disperazione, ma anche la nostra speranza». In questi ultimi tempi l'unità dei braccianti della zona si è ulteriormente rafforzata e l'azione sta sviluppandosi attorno ad un progetto, elaborato dai lavoratori e dai tecnici, che indica la possibilità di bonificare per intero la valle in un periodo di 10 anni La bonifica è prevista per colmata, usando le piene del Lamone; attorno alla prospettiva le discussioni si approfondiscono e gli obiettivi particolari si allargano a quello più vasto della riforma agraria generale, della terra ai braccianti, ai contadini e alle cooperative del luogo.

Fra gli obiettivi immediati i braccianti agiscono oggi, in modo unitario e concorde, per la conquista del lavoro, la difesa del salario e contro lo sfruttamento degli appaltatori cui vengono affidati periodicamente i lotti di lavoro attraverso i quali procede con lentezza snervante la bonifica nella valle del Lamone. L'azione in atto, per evadere dagli appaltatori, rappresenta un ritorno alle più antiche tradizioni del movimento cooperativo ed esterna la profonda coscienza dei braccianti. Numerosissime sono state le assemblee unitarie di lavoratori svoltesi negli ultimi tempi per dibattere l'importante problema. Ne è risultato un documento, sottoscritto dalla cooperativa agricola braccianti e dalla cooperativa agricola "Mazzini" di S. Alberto, nel quale rivendicano per i loro organizzati lo stralcio dei lotti di lavoro per sola mano d'opera. Le due cooperative e le organizzazioni sindacali di S. Alberto precisano che il diritto rivendicato trae origine dalle benemerenze acquisitate dai braccianti della zona in decine d'anni di lavoro da essi compiuto nella valle del Lamone tramite le loro cooperative e consorzi.

I lavoratori hanno notificato alle autorità i loro intendimenti mentre nella zona è cominciata la loro azione quando il Provveditorato ai Lavori Pubblici di Bologna, non tenendo fede a quanto era stato promesso, mancava di dare inizio a un lotto di lavori dell'importo di 30 milioni. Mentre il lavoro che i braccianti avrebbero dovuto eseguire a mano restava fermo veniva iniziato altro lavoro a macchina Con la loro azione i braccianti determinavano la sospensione di ogni attività.

Nell'estremo lembo della provincia di Ravenna, laddove le acque dei fiumi si mischiano a quelle del mare, i lavoratori sono fermamente decisi alla lotta. Essi chiedono la bonifica delle terre ed il loro possesso; non chinano più la testa di fronte al padrone e intendono camminare verso il pieno riscatto. In questo momento, con maggiore chiarezza che nel passato, i braccianti individuano i responsabili delle loro tristi condizioni. Riconoscono a pieno le responsabilità dell'Ente riforma il quale, fallendo i compiti attribuitigli dalla legge, non ha fatto nulla per la bonifica Si delineano poi le pesanti responsabilità della D.C. che dopo la miriade di promesse fatte ai contadini non ha risolto i loro vitali problemi.

I lavoratori e i cittadini, che vivono attorno alla valle del Lamone, sanno che solo un nuovo indirizzo politico delle amministrazioni locali e del governo potranno dare il via alla rinascita. Di questa verità sono altrettanto convinti i braccianti di Ravenna, Piangipane e Mezzano, direttamente interessati alla bonifica delle valli. E' per questo motivo che i braccianti nelle prossime elezioni daranno il loro voto alla lista del Partito comunista i cui candidati offrono profonde garanzie di fedeltà alla difesa degli interessi popolari.

P. T.

"Mercato nero dei cervelli,, negli Stati Uniti dove mancano scienziati, fisici ed ingegneri

Governo e società industriali si contendono i laureati a colpi di decine di migliaia di dollari
Gli U.S.A. hanno "prodotto,, nel 1955 un terzo dei laureati usciti dalle università sovietiche

NOSTRO SERVIZIO

NUOVA YORK, 11. — *Il «mercato nero dei cervelli» è in pieno sviluppo negli Stati Uniti. Governo e privati si contendono, a colpi di migliaia di dollari, offrendo compensi sempre più elevati, i migliori cervelli scientifici del Paese. L'insufficienza del personale scientifico qualificato, in rapporto alle crescenti necessità nazionali, è tale che la situazione viene considerata con preoccupazione.*

Benchè il livello generale dell'istruzione pubblica sia notevolmente salito negli ultimi anni, gli Stati Uniti mancano di chimici, fisici, matematici e ingegneri. In questi settori la domanda è molto superiore all'offerta, ed è perciò sufficiente una di quelle lauree per aprire al suo titolare la via della ricchezza.

Da alcune parti è stato deplorato «il vezzo dei tempi» che fa del denaro l'obbiettivo principale anche per studiosi di austere discipline. Si vorrebbe che i fisici, i chimici, e gli altri richiesti specialisti si dimostrassero meno sensibili ai richiamo degli alti stipendi Da altre parti, tuttavia, è stato fatto osservare che anche una notevole auto-moderazione da parte delle categorie interessate non servirebbe a nulla. Il problema fondamentale non è, infatti, che gli scienziati costino troppo al governo o all'industria: è che non ne esistono in numero sufficiente dalle università.

Non solo le scuole non riescono a produrre scienziati in quantità sufficiente per la domanda, ma non riescono nemmeno a produrre gli insegnanti necessari per istruire i futuri scienziati. Il governo non può oltre un certo limite affrontare la concorrenza dell'industria privata per accaparrarsi i cervelli necessari. E l'industria non può, per mancanza di elementi specializzati, far fronte a molte richieste del mercato

Ad un recente congresso di fisici, soltanto otto risultarono «disoccupati», ovvero liberi da impegni fissi di lavoro per potersi dedicare liberamente ai loro studi e alle loro ricerche, nell'ambito di una carriera accademica. Tutti gli altri erano alle dipendenze o di uffici governativi o di ditte private.

Una scuola di ingegneria si è rivolta alla commissione statale per il personale scientifico, denunziando la grave situazione che si è determinata con il passaggio di sei suoi insegnanti d'ingegneria ad una industria aeronautica.

Non si tratta di un caso isolato. Un po' in ogni settore dell'insegnamento, si verificano defezioni degli elementi migliori, attirati da alti stipendi in diversi settori della industria.

Il governo non è in grado di concedere maggiori aiuti alle scuole, nè può aumentare la media dei compensi ammessi per gli scienziati di cui si richiede che svolgano il loro lavoro in condizioni di particolare riserbo.

Finchè non potrà fare offerte migliori agli scienziati il governo dovrà rassegnarsi a vederseli portar via, uno dopo l'altro, dai privati che non hanno ragione di economizzare oltre i limiti della loro convenienza, e che sono sempre disposti a pagare un forte stipendio ad uno scienziato purchè questo serva per aumentare e migliorare la produzione.

Si cita il caso di un giovane fisico da poco tempo laureato che decise di abbandonare lo insegnamento per passare dal reddito annuo di cinquemila dollari, che la scuola gli offriva, ad un reddito di dodicimila, offertogli dal comitato consultivo aeronautico: mentre stava per accettare questo incarico, gliene venne offerto un altro, per diciottomila dollari l'anno, da una ditta privata. E nemmeno questo fu l'impiego che il neo-laureato assunse, perchè nel frattempo era sopravvenuta un'altra offerta: 25 mila dollari (quindici milioni di lire).

Il «mercato nero dei cervelli» e il fenomeno della carestia di studiosi qualificati, che ne è la causa, si sono imposti alla considerazione degli ambienti responsabili in relazione alla pubblicazione delle cifre sulla «produzione di massa» del personale scientifico nell'URSS. Nell'Unione Sovietica, infatti, sono stati laureati in un anno settantaduemila ingegneri, mentre negli Stati Uniti se ne sono laureati nello stesso anno ventitremila. Da notare che queste cifre sono relative al 1955, e che in cinque anni nei due Paesi si è avuto il fenomeno opposto. Mentre i laureati del 1950, in America, erano cinquantamila, i laureati sovietici in quello stesso anno erano solo 28 000.

Il caso più recente di «mercato nero dei cervelli» riguarda un esperto di reattori stipendiato dalla commissione per la energia atomica. Costui ha abbandonato il suo posto governativo che gli fruttava dodicimila dollari l'anno, per accettarne uno alle dipendenze di una industria aeronautica, la quale gli garantisce un reddito annuo netto di venticinquemila dollari, più tutte le spese di mantenimento e di studio.

Alla sessione di laurea di una università si presentarono centosettantacinque rappresentanti di ditte industriali per assumere i centoventitrè laureandi, subito dopo il conseguimento della laurea. Uno di questi rappresentanti, fra le generali proteste, non solo si assicurò due dei laureati, ma addirittura assunse per la sua ditta sei esperti inviati in quella sede come reclutatori da altre ditte.

John F. Victor, segretario del comitato consultivo per l'aeronautica, lanciò un appello agli industriali perchè desistessero da questa «caccia al tecnico». Gli ambienti industriali ebbero parole di consenso per l'appello, ma subito dopo alcune ditte inviarono i loro uomini a reclutare alcuni dei dipendenti dello stesso John F. Victory.

Si calcola che alcune industrie fra quelle che hanno appalti governativi per la costruzione di missili o per le ricerche atomiche spendano duecentocinquantamila dollari al mese nella sola California per prospettare ai «cervelli» di cui hanno bisogno i vantaggi degli impieghi da loro offerti, a preferenza dei posti governativi. In generale, le ditte private non soltanto pagano uno stipendio doppio o triplo di quelli governativi, ma lo integrano offrendo alloggi gratuiti, rimborso delle spese per qualsiasi studio o ricerca, assicurazioni sulla vita e sulle malattie, e si impegnano persino a mantenere agli studi, fino all'università, i figli del dipendente.

N. M.

I familiari dei commercianti e degli industriali manifestano per le vie di Pechino inneggiando ai progressi dell'economia socialista.

UNA SENTENZA SULLA "CHIESA DI CRISTO,,

La libertà di culto sancita dal Consiglio di Stato

La decisione si basa direttamente sui principi della Costituzione

ROMA, 11. — Nel dicembre 1952 il signor Paden, missionario della «Chiesa di Cristo» aveva notificato al Ministero dell'Interno la propria posizione di ministro del culto ed aveva chiesto di essere approvato in tale sua qualifica al fine di poter liberamente svolgere il suo lavoro missionario. Senonchè il ministro dell'Interno nell'aprile 1953 negava questa approvazione.

Il Paden con il patrocinio dell'avv. Giacomo Rosapepe ricorreva allora al Consiglio di Stato chiedendo che venisse dichiarato illegittimo il provvedimento del Ministero dell'Interno, in seguito al quale si verificarono i noti incresciosi episodi della defissione della scritta «Chiesa di Cristo» posta sul locale di culto della omonima confessione religiosa sita in via Achille Papa in Roma.

Il supremo organo amministrativo, con decisione pubblicata recentemente ha riconosciuto esplicitamente e con estrema chiarezza che le norme degli articoli 8 e 19 della Costituzione, che affermano l'uguaglianza di tutte le fedi religiose davanti alla legge, nonchè il pieno diritto per tutti di professare, propagandare ed esercitare in qualunque forma la propria fede religiosa «hanno carattere precettivo e che esse hanno abrogato quelle norme precedenti che sono da considerare con esse incompatibili».

E scendendo nell'indagine giuridica delle discusse norme, sulle quali, è noto, ha rivolto di recente la sua attenzione anche la Corte costituzionale, il Consiglio di Stato ha affermato che per l'art. 19 della Costituzione «a tutti, e non ai soli cittadini ma anche agli stranieri che sono domiciliati, residenti o dimoranti in Italia» deve essere riconosciuto il diritto di liberamente professare la propria fede religiosa, di farne propaganda e di esercitarne in privato ed in pubblico il culto.

Di particolare rilevante interesse per i movimenti evangelici in Italia è poi l'affermazione che il Consiglio di Stato fa circa l'esercizio in concreto di un culto da parte di un ministro di fede non cattolica, per cui «ne deriva che il ministro di un culto acattolico, per quanto sancito nella Costituzione, può liberamente esercitare gli atti del suo ministero senza che occorra, al riguardo, una preventiva autorizzazione governativa». Tale decisione non mancherà di suscitare negli ambienti interessati favorevoli commenti per la serena impostazione data al delicato problema della libertà religiosa da parte del Consiglio di Stato.

Interrogazione Montagnani - Bitossi sul prezzo del solfato di rame

ROMA, 11. — I compagni senatori Piero Montagnani e Renato Bitossi hanno indirizzato la seguente interrogazione al ministro dell'Industria:

«Chiediamo di interrogare l'on. ministro dell'Industria e Commercio per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il CIP avrebbe deciso di erogare al produttore monopolista del solfato di rame la somma di lire 500 milioni a titolo di rimborso per l'aumentato prezzo del rame; ed in caso affermativo se non ritiene arbitrario ed ingiustificato tale cospicuo regalo in quanto se è vero che il prezzo del rame sul mercato mondiale è aumentato, è anche vero che il prezzo del solfato, così come è imposto dal produttore, gli garantisce tuttavia un lauto profitto; e se non ravvisa, l'on. ministro, la necessità di non dare corso alla citata decisione del CIP e di demandare la questione al Parlamento. Gli interroganti richiedono risposta scritta».

Le prime a Milano

Il pellegrino

Visto il successo delle opere di Charlie Spencer Chaplin i nostri industriali del cinema hanno preso la deprecabile abitudine di mettere insieme vecchie comiche del celebre attore-regista per sfruttarle nei normali circuiti Se lo scopo non fosse esclusivamente commerciale e se la ricerca e il montaggio di queste comiche fosse affidato a persone di buon gusto, non ci sarebbe niente di male. Ma il guaio è che, una volta trovato il materiale, solitamente appartenente a diversi periodi e con soggetti diversi, si pretende di dare al tutto un unico filo conduttore accompagnandolo con commenti musicali e parlati che dimostrano, appunto, in quanto poco conto, tali persone, tengano la figura di Chaplin. Non solo. Si pensa, con rara intelligenza, che, dopotutto, non sia male approfittare anche qualche taglio per cui, alla fine, di ciascuna opera rimane ben poco. Mentre infatti in originale le vicende di Charlot avevano un significato preciso, in questi montaggi si cerca inutilmente un nesso logico, una morale. Si assiste, invece, al più stupido dei massacri eseguito dalle forbici di censori più o meno ufficiali e al rovesciamento di episodi e di intenzioni. Il pellegrino, per esempio, comica che Chaplin realizzò nel 1923 per la First National, è stata mutilata in maniera vergognosa. Analogo trattamento è stato riservato a Charlot soldato e a Giorno di paga. Eppure, malgrado ciò, Chaplin riesce ancora a farsi capire perchè basta un solo particolare della vita del soldato al fronte per poter trarre delle conclusioni.

Con Il pellegrino siamo già alla quarta o quinta esperienza del genere. Ciò significa che le vecchie comiche di Charlot piacciono oggi, a distanza di decine d'anni, molto più di certi capolavori di comicità nostrana.

La tela del ragno

Negli Stati Uniti la psicanalisi pare sia molto popolare. Sarà per questo che ogni tanto Hollywood ci invia un saggio sugli ultimi ritrovati in tale campo. Qui è un medico (Richard Widmark), che trascura la moglie (Gloria Grahame) e un figlio per dedicarsi completamente dei suoi pazienti. Soltanto che nella stessa clinica c'è un secondo psicanalista (Charles Boyer), con funzioni di dirigente, sempre pieno di alcool, che non intende mollare il posto malgrado commetta una sfilza di corbellerie. Tra i due medici si inserisce una segretaria piacente (Lauren Bacall), una segretaria scorbutica (Lilian Gish), scorbutica ma di buon cuore, e le consorti dei due professionisti. Avviene dunque che il medico bravo s'innamora della segretaria piacente mentre il medico incapace si mette a corteggiare la moglie del suo antagonista. Lilian Gish interviene a mettere legna sul fuoco. In tanta confusione di sentimenti e azioni ci si mettono pure gli ammalati con citazioni di Oscar Wilde, Dante, e via discorrendo.

Sembra di essere in un manicomio! Dopo circa duemila metri di pellicola tutto si aggiusta per il meglio: il medico capace torna dalla moglie: quello incapace dà le dimissioni, e la segretaria piacente rimane sola e sconsolata assieme alla scorbutica diventata comprensiva e buona. Unico a pensare ai fatti suoi e tenere la testa sulle spalle è un bambino, il figlio, che guarda tutti con compatimento. La fatica di dirigere questo film il cui soggetto sembra essersi smarrito nei meandri della psicanalisi, l'ha fatta Vincente Minelli.

Uno sconosciuto alla mia porta

E' possibile domare un fuorilegge, ricondurlo sulla retta via della fede, come si trattasse di un cavallo indomito e ribelle? Questo film ci dà una affermativa risposta. Uno svaligiatore di banche si rifugia nella fattoria di un pastore, sposato, con un ragazzo.

Lungi dal tentare con ogni mezzo di sbarazzarsene, il buon uomo inizia, osteggiato dalla bella moglie, una paziente opera di recupero morale del bandito.

E nello stesso tempo cerca di domare e montare un puledro tutto fuoco, pronto non solo a disarcionare ma ad uccidere. Così la parabola continua fino alla redenzione del cattivo, frattanto divenuto amico del figlio del pastore, rimasto ferito in una sparatoria.

Naturalmente il fuorilegge muore, ucciso dallo sceriffo, involontario responsabile del ferimento del piccolo. Anche il cavallo viene alla fine costretto alla ragione.

Il film è noioso, anche se a tratti vi si sente una mano sicura. Cinematograficamente bella la sequenza del cavallo infuriato che tutto distrugge nella sua folle ribellione alla cavezza. Macdonald Carey (il pastore), Patricia Medina (la sposa) e lo ottimo Skip Homeier (il bandito) sono i protagonisti. Regia di William Witney.

Lo sciopero delle mogli

Dalla vecchia Atene al nuovo Kansas. Gli uomini di tre villaggi combattono una dura battaglia, che però non lascia nè morti nè feriti, per venire in possesso di una cassaforte-archivio che dovrebbe starsene, appunto, nel municipio di uno di questi villaggi L'averla significa avere anche la supremazia sui due concorrenti. Ma se i mariti, onde raggiungere lo scopo, ci mettono tutto l'ardore possibile e ne fanno una questione di prestigio, diversamente la pensano le mogli piuttosto seccate per le loro prolungate assenze Jeanne Crain, trasformatasi in moderna Lisistrata, guida le donne alla rivolta. Le invita, insomma, a rifiutarsi di adempiere ai doveri coniugali imposti dal matrimonio. La conclusione è che i mariti sono costretti a capitolare tanto più che la cassaforte, fonte di discordia, è finita, durante una rissa, nelle sabbie mobili. Lo sciopero delle mogli è una ben congegnata commedia musicale in technicolor e in cinemascope che si accetta volentieri E' stata diretta da George Marshall.

L'assassino è perduto

Responsabile di una rapina a mano armata, un impiegato viene prontamente scoperto. Ma nel corso della cattura, per una tragica fatalità, un poliziotto (Joseph Cotten) uccide la moglie dell'impiegato. Costui giura vendetta.

Riesce a fuggire dal campo di lavoro, assassinando due uomini, e inizia la sua allucinante caccia alla moglie del poliziotto. Anche lei deve morire, deve pagare con la vita l'uccisione della sua consorte. Verrà alla fine massacrato dai mitra della polizia in agguato presso la casa del poliziotto che volontariamente funge da esca.

Il film ricalca nella seconda parte, temi e momenti di «Ore disperate», senza però riuscire a raggiungere eguale tensione e drammaticità Ottima l'interpretazione di Wendell Corey nei panni del maniaco omicida. Scritta Rhonda Fleming, la poveretta braccata. Regia di Budd Boetticher.

Vice

Radiotrasmissioni

Programma nazionale. - Ore 11: La radio per le scuole. 12: Marino Marini e il suo complesso. 12,10: Orchestra diretta da F. Ferrari. 12 e 55: Ascolta questa sera - Calendario. 13,20: Album musicale - Gianni Kramer e la sua orchestra; 14,15 Ch. e di scena - Cronache cinematografiche. 16,30: Le opinioni degli altri. 16,45: Cantano le sorelle Mc Guire. 18 Pagine scelte - «Dafnis», musica di G. Muli. 19. Estrazioni del lotto - Orchestra Barzizza. 19,45: Prodotti e produttori italiani. 20: Orchestra napoletana Anepeta. 21: Tre canzoni, una parola - Fantasia musicale. 22 Teatro da camera - Serata con Tristan Bernard. 23: Fea Sonande e il suo complesso. 23,15. Musica da ballo.

Secondo programma. - Ore 13: Centocità - Flash. 13,30: Giorna e radio - Ascoltate questa sera. 13,45: Il contagocce. 13,50: La fiera delle occasioni. 14,30 Schermi e ribalte - Piero Umiliani e il suo complesso; 15,15 Confidenziale. 16: Concerto in miniatura. 17: Ribalte con noi; 18: Programma per i ragazzi - La storia di Rocco Ciaoria - Appuntamento con Perez Prado; 19 Il sabato di classe unica; 19,30: Musica leggera. 20,30 Tre canzoni, una parola - Ciak; 21: «Tosca»; 23,15: Sipariello.

Terzo programma. - Ore 19: La finanza locale; 19,15: Musiche di G. Guerrini, L. Litrabella; 19,30: Heinrich Heine nel centenario della morte. 20,15: Concerto di ogni sera; 21,30: Dall'auditorium del Foro Italico in Roma - Stagione sinfonica pubblica del Terzo programma: concerto, diretto da Franco Caracciolo.

NELLO STATO DELL'UTAH, DOVE SI PUO' SCEGLIERE FRA LA FORCA E IL PLOTONE D'ESECUZIONE

Fucilati con una allucinante messinscena due criminali sei anni dopo la condanna

Una pallottola a salve ogni quattro fucili - "Vorremmo che la nostra fine fosse di monito a tutti,,

POINT OF THE MOUNTAIN (USA), 11. — Dopo più di sei anni dalla loro condanna a morte (erano stati riconosciuti colpevoli di avere assassinato nel 1949 a Eaver nell'Utah, lo addetto ad un garage) due uomini sono stati fucilati stamane all'alba in un cortile del carcere di Point Of The Mountain, nell'Utah.

Il trentenne Alfred Raasch, ed il ventiquenne Melvin Leroy Sullivan, che i lunghi sforzi dei loro avvocati non sono riusciti a sottrarre alla morte, venivano condotti nel cortile e fatti sedere su due sgabelli illuminati da riflettori. Avevano sulla testa cappucci neri e, fissati sul petto, due bersagli bianchi, rotondi per indicare il cuore. Pochi istanti dopo essi cadevano, fulminati, ciascuno, da quattro pallottole sparate da due squadre di esecutori «offertisi volontariamente, i quali hanno fatto fuoco allorquando il vice-sceriffo Charles Wells ha agitato il suo cappello.

Ciascuna squadra era composta da 5 persone ma due di esse imbracciavano, come è nella tradizione nello Stato dell'Utah, un fucile caricato a salve anzichè a pallottole calibro 30, come gli altri otto. Gli uomini delle due squadre hanno fatto fuoco da dietro una specie di sipario di tela, ad otto metri di distanza dai due condannati, dopo avere passato le canne dei fucili attraverso fessure praticate nella tela stessa. Erano presenti all'esecuzione un centinaio di persone, tra le quali il padre dell'uomo ucciso dai due condannati.

I due condannati — i quali nel corso della notte avevano ricevuto gli estremi sacramenti dal cappellano cattolico del carcere — hanno firmato poco prima di morire una dichiarazione in cui affermano di non voler protestare per la pena loro inflitta, ma, a parziale giustificazione del loro crimine, ricordano anche di essere cresciuti presso famiglie disunite e senza quasi avere avuto «speranze nella vita». Essi aggiungono: «Possa, la tragedia delle nostre vite e delle nostre morti, servire di ammonimento a tutti, giovani e vecchi».

I due giustiziati sono la 41 a e la 42 a persona nei cui confronti venga eseguita una sentenza capitale nello Stato dell'Utah, Stato nel quale i condannati a morte hanno la possibilità di scelta tra il plotone di esecuzione ed il capestro.

Previsione d'un esperto in razzi

La Luna e Marte colonizzati entro 200 anni

SAN FRANCISCO, 11 — Entro 200 anni l'uomo stabilirà colonie nella Luna e in diversi pianeti, tra cui Marte. Questa è la previsione fatta nel corso di una conferenza dal dr. Kraft A. Ehrick, esperto tedesco in materia di razzi, il quale lavora attualmente come ingegnere della società di costruzioni aeronautiche «Convair».

L'ingegnere Ehrick ha precisato che i primi esploratori della Luna costruiranno dapprima delle specie di palle in materia plastica, che serviranno loro da abitazioni. Per quanto riguarda la colonizzazione di Marte — ha aggiunto l'ingegnere tedesco — essa sarà tanto più facile in quanto tale pianeta è ancora circondato da un po' di ossigeno.

Secondo Ehrick, sarebbe anche possibile su Marte di sviluppare una vegetazione adeguata al clima, che ridarebbe al pianeta un'atmosfera adatta per la vita e nella quale potrebbe essere acclimatata una fauna attualmente assente da Marte.

La società «Convair» è incaricata della costruzione di un razzo per la propulsione del satellite artificiale americano, il cui lancio è previsto per l'anno prossimo.

PIOGGIE E FREDDO in tutta la Puglia

BARI, 11. — Dopo diverse giornate di sole primaverile, è tornato il maltempo.

Piogge torrenziali riversatesi su tutta la Puglia, hanno causato allagamenti di campagne e un notevole abbassamento di temperatura.

Salvati quaranta bambini dall'incendio di un asilo a Milano

Sembra che il sinistro abbia avuto origine dalle scintille scaturite da un fornello a legna

La scuola materna «Domenico il Moro», sita in Alzaia Naviglio Pavese al 149, è andata nelle prime ore del pomeriggio di ieri completamente distrutta da un violentissimo e pericoloso incendio. Quando le fiamme iniziarono la loro opera distruttrice, nella palestra dell'asilo, poichè nel cortile c'era molto vento, si trovavano una quarantina di bambini dai 3 ai 5 anni assieme a tre insegnanti. Nell'edificio si trovava pure la direttrice, Luigia Schiavini, del personale, fra cui quello addetto alla cucina e alcuni operai che stavano effettuando dei lavori di riparazione nell'asilo.

L'allarme è stato dato alle 14,05 da alcuni passanti che, transitando all'esterno, avevano notato una densa colonna di fumo e delle guizzanti lingue di fuoco fuoriuscire minacciose dal tetto dell'edificio. Immediatamente le insegnanti raggruppavano i bambini e di corsa li portavano fuori all'aperto. Nello stesso istante l'allarme veniva dato ai vigili del Fuoco e agli insegnanti della vicina scuola d'avviamento nella quale, a quell'ora si trovavano riuniti oltre duecento giovani studenti. Anche costoro abbandonavano i loro banchi di studio e velocemente raggiungevano la strada, mettendosi così al sicuro da ogni eventuale pericolo.

Mentre i piccini, quelli più minacciati da vicino, dal cortile dell'asilo venivano instradati per un sentiero che li portava su una strada vicino al naviglio, sul posto arrivavano i vigili del Fuoco a bordo di due autopompe, al comando dell'ingegnere Candiani. Ma oltre ai pompieri, all'asilo arrivavano affrante e terrorizzate le madri di alcuni bambini le quali, abitano nei pressi, erano state messe in allarme dal passaggio degli automezzi ululanti dei pompieri.

Dalle loro finestre o dalla strada le donne si erano poi accorte che l'asilo era in fiamme per cui correvano subito sul luogo invocando a voce alta sione che le aveva colpite era i nomi del loro figli. L'apprensione però di breve durata: mentre cercavano di entrare nell'interno del fabbricato, venivano raggiunte dai loro stessi figli provenienti dalla stradetta secondaria.

Mentre le madri abbracciavano e baciavano le loro creature, i Vigili del fuoco avevano già iniziato la lotta contro le altissime fiamme che, alimentate da un furioso vento, si erano propagate in tutto l'asilo raggiungendo le quattro aule, atrio, la palestra e la cucina.

Dai primi accertamenti pare che l'incendio sia stato originato da una scintilla di fuoco sfuggita da un fornello a legna che operai della ditta Zeata e della Edilstrada stavano adoperando sul tetto dell'asilo. La scintilla e la brace di fuoco caduta sopra il tetto o all'interno dell'asilo, senza che gli operai s'accorgessero di nulla, originava l'incendio le cui fiamme alimentate dal vento si estendevano in un baleno a tutto l'edificio. Per primo è andato distrutto il tetto che, essendo poi crollato, distruggeva anche gli altri locali.